

Gazzetta del Sud 17 Gennaio 2023

Il blitz, la paura dei presenti e alla fine gli applausi liberatori, c'era anche Totò Schillaci

Palermo «Mettetevi tutti insieme, raggruppati, più stretti possibili. Riparatevi dalla pioggia ma dovete stare fuori, qui non entra nessuno, lasciate libero il passaggio». Manca qualche minuto alle 8 del mattino, ed è un normale lunedì d'inverno. I pazienti e i loro parenti ancora non lo sanno, ma quei carabinieri con il volto coperto, e non con una mascherina anti-Covid, che stanno impedendo loro di entrare dentro la clinica La Maddalena di Palermo, stanno facendo la storia. Come non sanno che anche loro, pazienti e parenti, il 16 gennaio 2023, da lì a poco avrebbero assistito ad un evento atteso da 30 anni, da raccontare a futura memoria. Vivere la cattura di Matteo Messina Denaro con un posto in prima fila. «Quei minuti sono stati lunghi, interminabili - racconta una di loro -. Ci avevano detto che ci avrebbero fatto entrare subito, ma il tempo passava ed eravamo fuori, sotto la pioggia. Qualcuno si è anche spazientito ma si era capito subito che si trattava qualcosa di grosso». Eccome. Il personale della clinica invita alla calma, ma non è facile mantenere la calma quando si vedono tante pattuglie e carabinieri dal volto coperto. «Non sapevamo nulla nemmeno noi, non sapevamo cosa dire», racconta un'infermiera. «Non abbiamo capito nulla di ciò che stava succedendo. Abbiamo visto soltanto molta confusione e forze dell'ordine ovunque, ma visto quello che è successo, non possiamo che essere felici», dice una signora in coda allo sportello. In tempo di social, qualcuno inizia a capire, a fare filmati da mandare a parenti e amici a casa. Non esiste più nulla, in quegli attimi: la malattia, il freddo, la pioggia, l'ansia per chi è in clinica. Nel giro di poco tempo arrivano altri curiosi. Passa un'oretta circa e i siti danno la notizia: hanno preso Matteo Messina Denaro. Chi era lì, in prima fila, lo sa attraverso gli smartphone e dalla paura e timore si passa all'eccitazione. Qualcuno che prima chiedeva conto e ragione ai carabinieri, si scioglie in un «Bravi, bravi, finalmente lo avete preso». C'è emozione. Scattano tanti applausi. Quasi come in un segno, compare anche un arcobaleno che avvolge la clinica. Tutti si attaccano al cellulare per telefonare a parenti e amici: «Pigghiaro a Matteo Messina Denaro, vero è!». Qualcuno ancora non ci crede, tutti si spostano al cancello, vogliono vederlo, non vogliono perdersi il momento in cui il latitante più famoso della mafia sarà caricato in una macchina dei carabinieri e portato via. Questione di qualche minuto, e succede: «Ma iddu è? Ma davvero iddu è? Ma io l'ho incontrato! L'ho visto in reparto!». Vero o no, poco importa. Decine di smartphone immortalano il momento. Scendono anche infermieri e medici, e qualcuno di loro dice incredulo: «Abbiamo curato un latitante per mesi, assurdo». Tra chi era in ospedale c'era anche Totò Schillaci, l'ex bomber di Messina e Juventus, l'eroe e capocannoniere dei Mondiali di Italia del 1990 con la maglia azzurra: «Ero in ospedale che stavo aspettando per entrare, saranno state più o meno le 8,15, poi ho visto arrivare tutti i carabinieri mascherati, incappucciati e ci hanno bloccato tutti», racconta il celebre attaccante palermitano. «Ero nella zona del bar - aggiunge - non sono nemmeno arrivato a entrare perché mi stavo fumando una

sigaretta quando ho visto arrivare tutti improvvisamente incappucciati, mascherati con il passamontagna e ci hanno fermato tutti. Non sono riuscito a vedere molto, perché ci hanno detto di rimanere fermi dove eravamo. Sembrava un manicomio, sembrava una scena da far west per quello che stava succedendo». Un altro momento da raccontare, per Totò Schillaci, e anche per chi ne ha tanti come lui, questo non lo dimenticherà.

Luigi Ansaloni